

La secolare Accademia del Parnaso Canicattinese

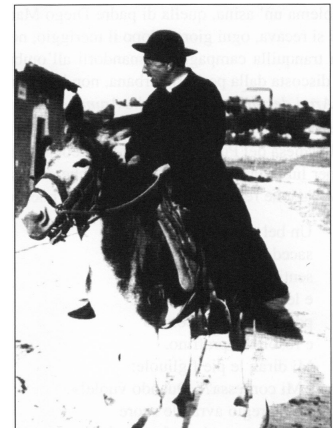
L'Accademia del Parnaso, è stata una istituzione unica nella storia dell'umorismo siciliano e diede vita ad un'audace satira politica e del costume. Un mondo alla rovescia, dove l'immaginazione sostituiva la realtà e le carriere si percorrevano a ritroso, quando tutto ciò avveniva in una dimensione fantastica.

L'Accademia con le burle, le beffe e gli scherzi, valicò addirittura i confini nazionali. Sulle origini della Secolare Accademia, che prende il nome dal monte sacro ad Apollo e sede mitologica delle Muse, vi sono tesi diverse. Il barone Agostino La Lomia sosteneva che il Parnaso fosse sorto intorno al 1535 per opera dei fratelli iberici Collon, venuti in Sicilia con Carlo V, i quali ben accolti trovarono terreno fertile nei canicattinesi amanti della cultura e delle arti.

La tesi più attendibile e comunque più vicina ai nostri giorni, rimane quella del farmacista Diego Cigna, secondo il quale il sodalizio si era costituito casualmente nella trattoria dell'albergo Giordano. L'Accademia aveva uno statuto sui generis ed era aperta a tutti, compreso alle donne.

I soci si chiamavano arcadi ed essendo il Parnaso un'accademia un po' bizzarra, nella distinzione tra arcadi maggiori e minori, naturalmente erano più importanti questi ultimi. Ad ogni arcade veniva conferito un diploma che era talmente ambito, da essere talvolta incorniciato ed appeso al capezzale.

Lo stemma raffigurava un'asina: il mezzo di trasporto del prete-poeta Padre Diego Martines (la scecca di patri decu), una somara saggia e sapiente, che egli stesso definiva scherzosamente la sua FIAT. Se l'asina era l'emblema, i parnasiani proposero ironicamente come modello di vita Pinco Pallino, un grande sconosciuto a tutti noto, che non sapendo fare nulla, non poteva dare mai fastidio a nessuno.



Ai politici e ai pubblici amministratori, il Parnaso suggeriva di indossare abiti senza tasche in modo da evitare pericolose tentazioni ed alle autorità si consigliava di innalzare i monumenti agli uomini potenti con la testa svitabile, così da poter essere agevolmente sostituita, vista l'alterna onnipotenza delle umane sorti.

Il Presidente era l'oste-poeta Don Ciccio Giordano, dichiarato immortale; l'avvocato Salvatore Sammartino era il viaggiatore piazzista, degradato (secondo la visione parnasiana) a Senatore della Repubblica nel 1948, mentre segretario generale fu nominato il farmacista Diego Cigna, eletto Sindaco di Canicattì nel 1946. Insieme all'avvocato Francesco Macaluso, costoro sono considerati i padri del Parnaso Canicattinese.

Tra gli esponenti che hanno animato la vita dell'Accademia vanno ricordati: fra' Neccolò Musasca (il già citato Francesco Macaluso) cantore e divulgatore del Parnaso, Giuseppe Paci in arte *peppipaci* autore della raccolta di poesie *Mascari di Paci* del 1937, il barone Agostino La Lomia eccentrico personaggio siciliano, il poeta Pietro Greco detto il *Vate*, il filosofo Calogero Angelo Sacheli, il Prof. Alfonso Tropia e il dott. Gaetano Stella. Furono arcadi minori: Luigi Pirandello, Giovanni Gentile, Filippo Tommaso Marinetti, Marco Praga, Marta Abba, Salvatore Quasimodo, Benedetto Croce, Angelo Musco, Trilussa, Renato Guttuso, Turi Ferro, Leonardo Sciascia e tanti altri.

Gli arcadi si sono spenti ad uno ad uno, ma è sempre vivo nel cuore dei canicattinesi il ricordo di quel gruppo di persone illuminate che seppero vivere con ironia e riuscirono a far parlare tanto del Parnaso, coinvolgendo importanti personalità del Novecento.

